

25 Dic. 1911
Carissimi Compatrioti,
Circolare

Quando la Divina Provvidenza dispese che io, così meschino qual sono, fossi eletto superiore della nostra Pia Società, vari buoni compatrioti a viva voce e per iscritto mi augurarono che della superiorità avessi a gustare le gioie, ma mi fecero rimproverare le spine. Rimproverai la delicatezza di tali sentimenti, ma sicuro che ad un superiore per troppo sono riservati dolori ben più che consolazioni, preghi, rassegnazione. Mi avvidi infatti che il sentiero per cui doveva camminare era tutto seminato di molle e pungentissime spine. Mi fu giovioforza talora trascendere fino alla faccia ~~del~~ amaro calice della tribolazione. Ma piacque al Signore alternare le pene con soavissimi comfort; volle pure implicarmi che voi poteste ignorarle, o carissimi compatrioti; tuttavia fra l'altro basterebbe ricordare le gioie che inondarono il nostro cuore nei Congressi degli Oratori, festivi e degli antichi allievi, riuniti entrambi il più bel trionfo, la più splendida glorificazione del Nuovo e del nostro fondatore e Padre S. Vito e dell'opera sua, ed il più efficace incoraggiamento ai suoi figli.

Ma io dovevo trovare un balsamo ristoratore d'ogni morale sofferenza in seno alla stessa nostra famiglia religiosa, e questo fu la generosa e costante volontà onde sono animati, si può dire, tutti quanti, i Salesiani di lavorare con loro alla gloria di Dio ed alla salvezza delle anime. Di spa ebbi pure non dubbia in tutte le case che ho visitate, in ogni racconto che ho udito in molte lettere di compatrioti lontani che mi commossero fino alle lacrime, che fecero per fede le relazioni degli Superiori e di molti Direttori.

O. Albano
12 cors.
giust. 20,

Di sì felici disposizioni de' miei diletti compatelli
 ho reso a Dio vivissime grazie, come d'una ^{favore} ~~grazia~~
 il più segnalato. Ma di questo non posso tenermi
 pago. Conosco anche troppo la nostra debolezza e
 l'instabilità della nostra volontà, perciò non posso
 far tacere una voce ^{interna} che m'imponeva di avvalorarla
 con più con preparati raccomandazioni, e renderla
^{col} ~~col~~ grazia di Dio, costante, seconda di fatti ubertosi
 e ben acquistata contro ogni ^{lo scorgimento} difficoltà che si potesse
 incontrare. Questo mi proposi di fare esponendovi
 alla buona alcune idee sulla disciplina che do-
 vrebbe regolare la nostra Pia Società. Prima di por-
 dar mano alla penna ricorsi al nostro venerabile
 supplicandolo di voler servirsi dell'opera mia per
 ripetere a tutti i suoi figli quei preziosi amma-
 estramenti che con tanta efficacia ci dava quando
 viveva ancora fra di noi.

1° Ricordano i più ansiosi fra i compatelli con quali
 santa industria D. Bosco si preparasse a divenire suoi
 collaboratori; soleva radunarsi di quando in quando
 nell'umile sua cameretta, dopo le orazioni della sera,
 quando già tutti gli altri erano a riposo, e là ci
 teneva una breve ma, interessantissima conferenza.

+ di avere la confidenza

Eravamo pochi, ma appunto per questo ci reputavamo
 felici di aver messi a parte dei grandiosi disegni
 del nostro dolcissimo Maestro. Non ci fu difficile
 comprendere che egli era chiamato a compiere una
 provvidenziale missione a favore della gioventù, ed era
 per noi una ^{non} piccola gloria il vederlo ^{che egli si sceglieva} ~~che egli si sceglieva~~
 quali ^{quali strumenti per aggiungere i suoi grandiosi disegni} ~~strumenti per aggiungere i suoi grandiosi disegni~~
~~suoi futuri collaboratori~~. Così poco a poco ci andava-
 vamo formando alla sua scuola, tanto più che i suoi
 insegnamenti avevano un'inesistibile attrattiva sui
 nostri animi ammirati dallo splendore delle sue
 virtù. ^{egli cominciato a}

Dal 1866 in poi, avendo potuto raccoglierci per gli
 spirituali esercizi, l'azione di D. Bosco poté esercitarsi

su d'una scala molto più vasta. Ogni anno in tale felice ricorrenza ^{l'occasione} li veniva dato di radunarsi e di contarsi a una riusciva a noi di ^{grande} piccolo conforto; ^{vederci} ^{le} ^{intenzioni} sempre più numerosi. Il buon padre colta ^{le} sue intenzioni, così dense di santi pensieri ed aperte con ineffabile emozione, apriva alla nostra menti attente ^{ognor} sempre nuovi orizzonti, rendeva ^{sempre} più generosi i nostri propositi, e più stabile la nostra volontà di rimanere sempre con ^{lui} ^{di seguito} ^{per sempre} ^{senza} alcuna riserva ed a costo di qualsiasi sacrificio.

Già oltre inguant'anni trascorsero da quei tempi fortunati, ma ^{questo} ^{loro} ^{di} ^{tempo} ^{non} ^{valsero} a scancellare dai nostri cuori l'impressione che in ^{noi} ^{egli} lasciava la parola di S. Bosco. Sorente alcuni articoli delle Costituzione manoscritte formavano l'argomento della sua conferenza, e gli porgevano il ^{senza} ^{di} ^{disciplinare} ^a la nostra spirituale formazione. Non ricordo che egli pronunziasse ^{mai} la parola disciplina; non l'avremmo ^{mai} compresa, ma ^{con} ^{bellezza} ^{ci} ^{ne} ^{insegnava} ^{il} ^{significato} ^{ed} ^{la} ^{pratica}, ^{regliando}, ^{perché} ^{la} ^{nostra} condotta fosse conforme ai suoi insegnamenti. Non di rado gli sfuggivano dal labbro chiare allusioni al rapido e straordinario sviluppo che avrebbe preso la nascente sua Congregazione, allo sterminato stuolo di fanciulli che avrebbero popolato la sue case. Ed era questo che ^{noi} ^{formavamo} ^{l'oggetto} ^{del} ^{nostro} ^{difficile} ^{che} ^{doveva} ^{superare} ^{l'unica} ^e ^{piccola} ^{casa} ^{dell'oratorio}.

Solamente il 15 Novembre 1873, quando già la Pia Società Sibiriana contava sette case in Italia, S. Bosco dirape a suoi figliuoli una circolare, ^{era} ^{disciplinare}, ^{che} ^{venne} ^{fatto} ^{di} ^{trasmissione} ^{una} ^{copia}, ^{che} ^{era} ^{scritta} ^{mentre} ^{stava} ^{vergando} ^{queste} ^{poche} ^{pagine}. Definiva egli

+ ci tracciava il sentiero che dovevamo percorrere,

+ perché mi senta di guida.

ancora di apparire del tutto irraggiungibile; conversatio
bona et honesta, cui parum est mala non agere, sed
in illis quae bene agit, studet per omnia irraggiun-
sibili, apparere. Come egli e' evidente, essa tende
 alla formazione dell' uomo interiore, sicche' la bonta'
 della vita esteriore non e' altro che il frutto della
 convinzione interna. La vera disciplina non si
 ritiene contenta dell' apparenza della virtu', non
 forma dei sepolcri imbiancati, ma essa ~~essa e~~
~~essa stessa~~ ^{piu' propone} ~~ha di mira~~ di aiutare le anime a
 contare l' abito della perfezione ed di condurre
~~frasi~~ ^{che si possono} ~~immangi~~ nel santuario della santita'. Essa poggia
 bensì sui due cardini che sostengono ogni buono e saggio
 governo, cioè sull' amore e sul timore, ma sa
 così bene contemperare questi due sentimenti da
 non alienare i sudditi con soverchia asprezza, né
 con troppa indulgenza ^{permette che} cadano nel rilassamento o
 si sollevino ad una intollerabile alterigia.

è la manifestazione delle
 intime disposizioni
 del cuore.

2° Non occorre spendere molte parole per provare
 la necessita' ed i vantaggi della disciplina religiosa.
 Basta ^{che} ~~che~~ ^{autorate} ~~per poco~~ in una casa ove s' affeggi ~~in~~
 lo spirito di disciplina, e non tarderete a convincervi
 che colà regna l' ordine piu' perfetto in tutte
 le cose e le persone. In ogni parte scorgerete propieta'
 e nettezza, tanto piu' pregiabile in quanto che non
 nuoce per nulla alla semplicita' ed alla poverta'
 che si addice ad una comunita' religiosa. Troverete
 che l' orario e' scrupolosamente osservato, e che ogni
 azione e movimento e' regolato dal suono della
 campana, sicche' ad elogio di tale istituto puo'
 con tutta ragione ripetersi il noto verso:

Omnibus una quies, habet omnibus unus.
 E cio' e' tanto vero che in molte ore della giornata
~~nessuno~~ ~~sospetterebbe~~ ~~neppure~~ che colà si raccolgano

costante presenza. E chi non sa quanto questa rego-
 larità contribuisca a tener raccolto lo spirito ed
 a rendere fecondo il lavoro? Ma v'è di meglio
 per ciò che spetta alle ^{con}spiritali. Infatti vedete tra
 sparire dal volto dei felici abitatori di quella
 casa un amabile candore, un' innocente semplicità,
 una spontanea e santa letizia, che rifrattaria la pace
 dal loro cuore, la serenità della loro coscienza.
 Non s' incontra alcuno che compia i suoi doveri
ex tristitia et necessitate, a guisa del forzato che
 trafora pensosamente la catena che sta legata
 a suoi piedi. Ogni religioso si mostra pienamente
 felice nella sua vocazione, e ricordando che magnam
est apud servum potentis, che servire Deo regnare
est, ^{maestà} maestà che cioè a' gran fortuna è' essere al
 servizio d' un padrone sì grande qual è' il Signore
 che servire a Dio è' regnare, preferisce mille volte
 la sua ^{umile} condizione ^{agli orgogli} a quella dei grandi del
 mondo. Oh! certo non è' fra quelle mura che i
 superiori compiono il loro ufficio gemendo e soggi-
 cauda, ^{poiché} Minimo resiste alla loro volontà. Gli stessi loro
 desideri sono reputati altrettanti comandi, e non
 avviene mai che colà risuoni una parola di
 critica, di mormorazione o di lamento. La carità
 è' il vincolo che tiene unite le menti ed i cuori,
 ed tutto uniformi sono i pensieri, i sentimenti,
 e perfino le parole poiché idipsum omnes
santiant et dicunt. E se per avventura qualcuno dei
 membri di quella comunità, cade in qualche difetto
^{in qualche fallo} o ^{peccato}, poiché' sono pur sempre poveri figli di
 Adamo, non se ne turba punto la tranquillità di
 quella famiglia fortunata, poiché' incontinentemente

+ (S. Gregorio Magno)

+ la sua povertà e la
 sue mortificazioni alle
 ricchezze e ai godimenti
 del secolo.

Non è questa una
valle di lacrima, una
terra d'esiglio;

il colpevole ^{fa ogni} sforzo di rialzarsi ed i fratelli
accorrono in suo aiuto. Onde noi esclamiamo:
questa casa è un angolo del paradiso!

Per contrario quanto desolante è l'aspetto d'un
istituto religioso, ove non vige la disciplina! Le
Regole o Costituzioni sono ormai lettera morta,
Le tradizioni di famiglia sono dimenticate ed
interamente trasformate. L'orario non è conforme
alle altre case, o pur rimandando stampato sulla
carta, non è osservato. Ciascuno di quei religiosi
dà a dividere che la vita comune gli è diventata
un peso insopportabile. Più non ama la calma del
sua casa, più non si sente di portar il giogo
dell'ubbidienza, e ritorna a chiedere godimenti
e soddisfazioni a quel mondo che pochi anni prima
con tanta generosità aveva abbandonato. Di qui le
visite frequenti e senza permesso; di qui le visite
inutili e pericolose; infine la negligenza dei
propri doveri e la perdita irreparabile della sua
vocazione. Che se non si giunge d'un tratto a
tali estremi, ben si conosce che quel religioso
che calpesta le leggi della disciplina, è di peso a
che calpesta le leggi della disciplina, e di peso a
se stesso e di cattivo esempio alla comunità.
Egli sfugge tutto quello che gli costa sacrificio,
non si dà pensiero di correggere i propri difetti
i quali che di mano in mano vanno moltiplicandosi e
gettando profonde radici, avvertendosi in lui il
detto dei Proverbi, egestas et ignominia ad eum
qui deserit disciplinam, la povertà ^{di virtù} e l'ignominia
ricade su colui che ha abbandonato la disciplina.
Poco a poco si va spegnendo nel suo cuore il fuoco
facro della pietà, e se è sacerdote, congiure il suo
ufficio in modo da rendere scandalizzati gli ascoltatori.

+ nasceranno nell'igno-
ranza e nel vizio ad

Che dire poi se egli deve congiere il delicatissimo
ufficio di educatore della gioventù? Dio nol
permetta, ma forse i giovanetti alle sue cure
affidati, invece d'un padre, d'un amico, d'un
maestro, in lui troveranno una pietra d'incisa
^{dispariate, in pratica}
un correttore della loro innocenza. Si avvera qui
la parola dell'autore dell'Imitazione: Religiosus extra
disciplinam ^{vixens} ~~vixens~~ gravi patet ruinae, il religioso
che vive senza disciplina, si avvia alla ^{grave} rovina (Lib.
1 c. 25). Mancando la disciplina perisce la pace,
trionfa il vizio e svenasi la virtù, come ci insegna
Donna da Kenji: (De disciplina).

E' dunque necessario che in una famiglia religiosa
esista una somma di norme regolatrici dei doveri
e dei diritti di ciascuno dei membri che la compongono.
Perche' essa possa esercitare in mezzo agli uomini la
sua salutare influenza per' essere governata dalle leggi
della disciplina, che S. Bernardo chiamava: vincitrice
della cupidità, carcere dei cattivi desideri, freno
della lussuria, vincolo dell'ira, domatrice del-
l'intemperanza, della leggerezza e d'ogni disordinato
appetito.

Ma lasciando da parte gli encomii che fanno della
disciplina i Padri della Chiesa, ^{che potrei citare} permettetemi, carissimi
compatelli, che io aggiunga ancora alcune riflessioni
che sono meglio se ne facciano conoscere la necessità
ed i vantaggi.

S. Ignazio di Loyola solva ripetere ai suoi figliuoli
spirituali la parola: vinca teipsum: vinci te stesso.
Or bene, chi sarà che meglio vinca se stesso, domi le
sue passioni e quindi si faccia ^{maggiormente} ricco di merito davanti
a Dio? Sarà il Salesiano che praticherà le regole di
disciplina. Con la continua sottomissione noi dobbiamo
ricordarci che la volontà e' quella facoltà dell'anima
nostra che più profondamente fa feitta del punto

9
ancor ora
originale, e riporta ^{ancor ora} nuove fante ogni volta che noi
facciamo cosa contraria alla volontà di Dio. Fortu-
nato chi vive sotto le regole della disciplina, poiché
ad ogni più sospinto ha occasione di mortificare la
sua volontà, di vincere se stesso e di rendere ogni-
giù stretti quei vincoli che lo tengono unito col
Signore.

Molte persone alla considerazione dei debiti immensi
che hanno contratto colla divina giustizia per i loro
peccati, si sentono spinte a dir addio al mondo e
darsi ad un genere di vita che colle austerità e
penitenze loro offra l'occasione di riparare il
male che hanno fatto. Ma noi per quanto vivo
sia il nostro dolore d'aver offeso Dio, non abbiamo
bisogno di prendere eroiche risoluzioni, d'imporsi
penitenze superiori alle nostre forze. Ci basterà che
noi viviamo sotto la disciplina che il nostro stato
ci impone, e ad ogni momento ci sarà dato di com-
piere atti di mortificazione e di penitenza vera.
Benchiamy che andava ripetendo: mea maxima peni-
tentia, vita communis, la mia più grande penitenza è la vita
comune.

È pure in tal modo che ci affimeremo che
la nostra vita sia vita di famiglia. Per mezzo della
disciplina i socii avranno verso i loro superiori
gli affetti e le relazioni che hanno i figli verso
il padre; verso i compagni del loro lavoro avranno
relazioni di veri fratelli. In ogni casa saranno
comuni le gioie e i dolori; vi sarà vera comunione
di preghiera e di lavoro; colla speranza che comune
sarà poi la ricompensa che il Signore ci prepara
nell'altra vita. Per tal mezzo sarà bandito quel
isolamento così funesto e così dannoso a cui
si condannano taluni che pur vivendo in folla e
una grande e numerosa famiglia rimangono
del tutto separati. Quanto sono degni di compassione!

+ Nella famiglia religiosa
non sono figli, ma
piuttosto mercenarii;
despicit disciplinam
sedem, despicit animam
suam et infelix est.
Sap. III. 11

Borghetto

perché ritornino al primitivo ^{ferocia} ~~stato~~

+ un cattivo esempio
a tutti gli altri, mentre
sarebbe dovuta di

+ del salmo 118, parole
appunte che lasciava
qual ricordo ai suoi
figliuoli.

Ma dobbiamo dimenticare che questa regolarità
sarà una continua predicazione di ciascuno a
tutti e di tutti a ciascuno; sarà un gagliardo
impulso ai negligenti, perché si correggano dai
loro difetti, sarà un dolce rimprovero ai rilassati,
sarà infine un indizio sicuro che in quella
comunità si conserva gelosamente lo spirito del
Fondatore. Al contrario è da notare che una
piccola negligenza che sarebbe insignificante in
un uomo privato, diventa un disordine degno di
severa riprensione in un membro d'una comunità
religiosa, ⁺ poiché in essa tutti devono occuparsi ad
edificare i proprii confratelli. Tutti siamo l'obbligo
della solidarietà. Chiunque abbia carità e rispetto
verso la sua Congregazione, dev'essere uomo di
disciplina ed è tenuto ad osservare anche i min-
ni particolari della disciplina e della vita comune. È questo un
pensiero del nostro indimenticabile S. Rosa, che
egli sviluppò in modo vivo ed efficacissimo nella
chiusura degli esercizi degli Ordinati in Valdocco
l'anno 1907 ^{comandando} ~~lasciando per ricordo~~ le parole
Honestatem et disciplinam et scientiam doce me.

Dopo tali considerazioni non è a stupire se i
Padri del Concilio Tridentino abbiano creduto do-
veroso nel Capo 1 della sessione 25^a insistere
con tutta la possibile energia, perché nelle Congre-
gazioni religiose si osservassero scrupolosamente le
regole della disciplina, e dove pure troppo si
avesse a lamentare rilassamento o notevole negli-
genza, si richiamassero prontamente in vigore le
leggi della Chiesa e le prescrizioni dei Fondatori,
sperando che se quelle che sono le basi e le fonda-
menti della disciplina regolare, non sono gelosamente
conservate, ne viene di necessità che tutto l'edificio

4^o Qui sembrerebbe esaurito il tema che mi sono proposto di trattare. Tuttavia prima di terminare la mia circolare mi rivolgo a tutti i miei carissimi confratelli, e li invito a prendere alcune pratiche risoluzioni.

Non solamente i Superiori, ma tutti i membri della nostra Pia Società, qualunque ne sia l'ufficio, debbono contribuire all'osservanza della disciplina. Perciò quanto sarebbe pericoloso lo stato di quel salesiano che non ama ^{per un stampo} le regole della disciplina, ma le subisce, le sopporta di mala voglia come un pesante giogo che scuoterebbe molto volentieri se potesse! Praticandole noi assicuriamo la nostra perseveranza nel retto sentiero.

È pertanto nostro dovere metterci in guardia contro lo spirito d'indipendenza che sorreggia nell'odierna società, e che riesce perfino a penetrare nel santuario dei magni stepi giardini e chiesi che sono le Congregazioni religiose. Ci torni sovente alla memoria che noi abbiamo rinunciato al mondo, alle sue maxime ed alle sue aspirazioni. Amiamo la libertà dei figli di Dio che è ^{posta sotto la salvaguardia} ~~affirmata~~ dalle leggi della disciplina.

Sia nostra cura di ravvivare ognor più la fede, che ci fa ravvivare nella persona dei Superiori l'immagine di Dio e nei suoi comandi la manifestazione della divina volontà. Il buon religioso si affida colla semplicità del fanciullo al proprio superiore. Egli è certo che, se gli dà un avviso, se gli fa un rimprovero, se gli nega un favore, ⁱⁿ non opera per capriccio, ma unicamente per sentimento del dovere, per ubbidire alla propria coscienza. Quindi non avviene mai che se ne mostri malcontento, ne critichi le decisioni, o ^{momentaneamente} ~~apertamente~~ gli disubbidisca, gli faccia opposizione.

B0490110

Il salaziano operante dalla disciplina non sarà mai nel numero di coloro che, per sottomettersi a un ordine dei superiori, vogliono conferire le ragioni, quasi loro spettasse il diritto di giudicare se esse siano abbastanza gravi da giustificare la presa determinativa. Egli invece, appena conosciuta la volontà di chi lo dirige, s'affretta, anzi vola ad eseguirla.

In una comunità ben disciplinata non si trovano dei soci che ricusino apertamente di ubbidire, oppure con ogni genere di sotterfugi tentino di circonvenire il superiore e di fargli mutare gli ordini dati. E che cosa otterranno questi poveretti? Non ne avranno che danno e confusione, come ce ne assicura il Profeta Osea (X. 6) che dice: confundetur Israel in voluntate sua. Israele, cioè l'anima religiosa sarà confusa per aver fatta la propria volontà. Raghiamo perché questo non succeda mai ad alcuno dei nostri casi compatelli.

Ma noi dobbiamo ancora metterci in guardia contro uno zelo falso e temerario, per cui certi religiosi vorrebbero opporsi agli ordini dei Superiori sotto pretesto, che essi impediscano il molto bene che potrebbero ^{vantare} e vorrebbero fare qualora si lasciassero operare secondo il loro ^{giudizio} ~~modo di vedere~~. Non occorre neppure che ve lo dica, questo modo di pensare e di agire, ricopre ordinariamente una mal simulata superbia, e perciò è nostro dovere evitarlo.

Contro un altro inganno dell'amor proprio debbo pure prevenirvi, carissimi compatelli. Potrebbe

parere a qualcununo d'opere danneggiate nel
 proprio onore da qualche decisione presa da suoi
 superiori; quindi si vede in dovere di non lasciar
 un ufficio per aprirne un altro che gli sembra
 meno onorevole. Così penserebbero ^{e parlerebbero} le persone del
 mondo, ma non sia mai che noi ne seguiamo
 l'esempio. Preghiamo poi tutti con fervore perché
 non s'abbia a deplorare fra di noi ~~la~~ il triste
 spettacolo che presentano certi religiosi, che non
 contenti d'opere infeit, o sottrarsi all'ubbidienza,
 si ne vantano aprendo che per ottenere l'intanto
 basta fare la voce grossa, mostrar i denti, saper
 osare ed anche minacciare. Quanto malamente s'
 così ripagata la longanimità dei superiori che
 vedono talora ad vitanda mala maiora. Il nostro
 venerabile padre S. Paolo dal cielo non permetterebbe
 che ^{alcuno dei} suoi figli, abbia da cadere così in basso.
 E se io mi sono fatto beato di accennare a questo
 disordine, si è unicamente per ispirarne orrore,
 e perché umarini ci sforziamo di rendere sempre
 più stretti i vincoli che ci uniscono alla nostra
 diletta madre la Congregazione, al venerabile nostro
 fondatore ed ai superiori che lo rappresentano.
 Che se avviene che qualcuno dei nostri confratelli
 affligga il cuore della nostra madre la Congre-
 gazione calpestando le regole di disciplina che
 essa c'inculca ad ogni istante, voglio sperare
 che tutti gli altri suoi figli accorrano a consolarla
 colla loro condotta e coll'ardente loro zelo
 per sostenerne le opere.

Non vogliamo ignorare che la vita ~~del~~ religio-
 salaria e impone continui e gravi sacrifici;
 ma ci consoli la speranza di quella ricompensa
 che in vita preparata in cielo. E' questo il

30490110

il pensiero che già esprimeva S. Paolo (Haeb. XII 47) dicendo che la pratica della disciplina pesante non sembra opportuna di gaudio, ma di tristezza, dopo però, tranquillo frutto di giustizia rende a che in essa si sono esercitati.

Concluderò ecc.

Vi ringrazio, carissimi compatelli, degli augurii cordiali che mi avete fatto pervenire nella ricorrenza delle feste natalizie e nel principio dell'anno. Di tutto cuore ve li ho ricambiati pregando per voi specialmente nella notte del S. Natale. Voglia il Signore colmarvi di grazie e benedizioni affinché il nuovo anno sia per noi ripieno di opere buone e di meriti per paradiso.

Pregate per me e abbiatevi sempre per

Vostro affetto in Cristo Gesù

Jac. P. Albano

~~nome nessuno di ispirare un affetto per opera
un affetto che loro impedisca l'abbondanza per
vostre sono anco che. Dimenticate l'ammenda e per~~

caeda in rovina; si enim illa ^{sunt} quae bases et fundam^{enta} totius regularis disciplinae, exacte non fuerint conservata, totum corrumpat aedificium necesse est.

E basterebbe che anche solo qualche membro d'una comunità si lasciasse andare ad una degl'involute vilipaterza in quanto a disciplina, perche' tutto il corpo avverte a risentire le terribi conseguenze. Ed e' appunto cio' che ^{afferma} ~~scrive~~ D. Bosco a raccogliere ad un solo a disperdere, un edificio in cui siano molti a fabbricare e un solo a distruggere e noi vedremo la famiglia andar in rovina e l'edificio sfasciarsi e ridursi ad un mucchio di rottami. ^{Ed} in aggiunto che un solo siano che sia modello nella vita regolare, fosse di mediocre ingegno, di poca scienza ed abilita'; sarà il sostegno della nostra Via Societa'. ^{che faccia poco in faccia al mondo,} ma fara' moltissimo dimanzi a Dio che gli dara' una splendida corona in cielo.

+ poiche' io' che da uno sarebbe edificato da un altro ^{vrebbe} sarebbe distrutto.

+ Percio' si legge nella Costituzione di Capiano (libro 11 - capo 15) che i monaci d'Egitto colpevano d'una specie di scomunica domestica i perturbatori della disciplina. Per la ragione dei contrarii io' aggiungo

1^a tra voi, carissimi compatelli, mi domanderete: E quali sono le leggi della disciplina? Per poterle osservare conviene prima di tutto che noi le conosciamo. Ecco: la mia risposta.

A) Debbono tenere il primo posto le leggi canoniche emanate dal Vicario di Gesù Cristo e dalle s. Congregazioni Romane per buon governo delle famiglie religiose. Se già e' dovere d'ogni Cattolico il professare la più profonda venerazione, la più illimitata ubbidienza e l'amore più intenso verso il Supremo Gerarca della Chiesa, tanto più cio' debbono fare i Salesiani perche' figli di D. Bosco. Noi dobbiamo far nostri i sentimenti del nostro Venerabile Fondatore D. Bosco verso la persona del Sommo Pontefice, ed e' questo in che sul letto di morte si raccomandò il compianto suo successore S. Pio,

B0490110

Quindi 1° Accettiamo incondizionatamente qualunque decisione, qualunque insegnamento del Papa, sia che esso riguardi la Chiesa in generale, sia che riguardi la nostra P^a Società in particolare -

2° Nel Sommo Pontefice veneriamo non già una persona privata, ma il Vicario di Gesù Cristo, il Sac. capo di S. Pietro, il capo della Chiesa Cattolica. Ricordiamoci che è cosa pericolosissima e peccata il distinguere nel Papa la persona pubblica e la privata. Ma noi la sua ^{voce} ~~parola~~ sia sempre venerata come ^{voce} parola di Dio.

3° Non solo i comandi, ma i desiderii e le raccomandazioni del Papa siano da noi accettate prontamente, sinceramente e con profondo affetto della mente e del cuore.

4° Siano accettate ed puntualmente eseguite tutte le ^{prescrizioni} ordinazioni della Congregazione Romana.

5° Profondiamo pura rispetto ed ubbidienza ai Vescovi fatta la cui giurisdizione si trova la nostra casa, e studiamoci fortunati di poter loro prestare qualche servizio a bene della anima. +

+ Qui troverete la nuova divisione delle Dipartimenti preparata per iniziativa dell'ultimo Capitolo Generale ed approvata dallo S. P. D. D. Bosco, approvata dalla Chiesa, infallibile nei suoi organi, egualmente approvati -

B) Vengono in secondo luogo le Costituzioni che, come scriveva S. M^a, uscite dal cuore paterno di D. Bosco, approvate dalla Chiesa, infallibile nei suoi insegnamenti, saranno la nostra guida e la nostra difesa in ogni pericolo, in ogni dubbio o difficoltà. Le Costituzioni per noi non sono solamente la base della nostra P^a Società, ma un faro la cui luce non viene mai meno; e la consigliera ufficiale che il Signore ci dà per guidarci in tutti i particolari della nostra vita; essa impedisce che noi andiamo ^{vagando} a dritta od a sinistra fuori del nostro cammino, ~~ma~~ ci mena infallibilmente alla nostra meta. Chi sa quante anime buone, dopo aver fatto con grande fervore gli esercizi spirituali si fracciano una specie di regolamento di vita! Per quanto fosse sia

ben elaborato, finiva per avere di so quante lacune,
~~sempre un saggio di buon senso,~~
~~riesca un saggio di un lodovole tentativo e nulla più.~~
 Vediamo invece il Venerabile Claudio de la Colombiere
 colui che il sacro Cuore chiamava il suo amico, il
 suo fedel servitore, terminati i suoi esercizi per la
 grande professione, trascrivere i punti principali della
 sua Regola e far voto di osservarli scrupolosamente
 in trenta e più giorni di meditazione e di quaresima
 nulla aveva trovato di più atto a farlo arrivare alla
 perfezione. Quasi perciò al religioso che viola le sue
 Costituzioni, che non le stima o le disprezza!

Ad imitazione di
 S. Giov. Berchman

Quindi chiunque voglia essere fedele ai suoi voti, chi
 desidera vivere secondo lo spirito della sua Congregazione
 e trovarsi tranquillo all' ora della morte, consideri
 il libro delle Costituzioni quale suo prezioso tesoro,
 lo ritagge sovente, lo medita attentamente per assicu-
 rarsi che la sua vita sia conforme alle medesime.
 E così che un Salesiano si mantenga fedel osservatore
 della disciplina religiosa.

C) E' pure una regola sicura di disciplina la
 raccolta che noi proponiamo, di regolamenti riguar-
 danti la vita religiosa, la vita di comunità, i vari
 uffici; che sono chiamati ad esercitare i compiti
 nei nostri istituti. Epi sono stati dettati in gran
 parte da S. Paolo e da S. Rocco, sono il frutto di
 molti anni d'esperienza e coronati da abbondanti
 simili ⁱⁿ ~~frutti~~ nel campo Salesiano. Mosterebbe di
 non stimare secondo il suo giusto valore questo
 patrimonio familiare chiunque non avesse stima
 di questi regolamenti, credesse di poterne far a
 meno o si attentasse di mutarli.

D) Sono pure fondamento della disciplina regolare
 gli avvisi, i consigli ed anche gli ordini che
 vennero promulgati per mezzo delle Circolari dei
 Superiori. Ed anche di tali ricchezze, come ben sapete,
 e' abbondantemente fornita la nostra Pia Società,
 come ne fecero fede molti ottimi compagni, dopo

aver letto le numerose circolari sapiateci dal congiunto
 S. Pua, in cui troviamo raccolte tutte le norme
 che possono guidarci nell' esatto adempimento dei
 nostri doveri. Ma' devono essere dimenticate le bio-
 grafie di coloro che si precorsero nel cammino
 della vita, e che trovarono nella nostra Pia Società
 i mezzi per innalzarsi alla più alta perfezione. E
 ciascuno di ~~essa~~ questi libri di famiglia s'incute
 qualche cosa di dolce e efficace che noi conchierem-
 mo inutilmente in altri scritti. Questa è la
 ragione per cui fin da tempi remoti, in ogni fa-
 miglia religiosa si scrissero la cronaca e gli Annali.
 Oh follia del secolo! Si divorano ogni giorno lunghe
 pagine d'una cronaca mondana, sovente scandalosa
 e quasi sempre inutile per noi, e non si sentiva
 bisogno di conoscere le gesta di coloro che tanto
 operarono col sermone e colla mano per la nostra
 famiglia! Anche questo è un segno che la disciplina
 è in decadenza. Voglia Dio che ciò non avvenga
 fra di noi!

+ ma si leggeranno

3° Ma queste leggi per quanto degne di venerazione
 per la sorgente da cui emanano, per quanto ripiene
 di saggezza e di prudenza, rimarrebbero senza efficacia
 qualora non vi sia chi ha l'incarico di farle ope-
 rare. La parola scritta che ce la trasmette, rimane
 muta; non è in grado d'imporci, di prendere le
 sue difese; ha bisogno di un sollecito custode, di
 un interprete autorizzato che sappia a tempo e luogo
 ridurre alla pratica questa legge e tutelare l'ordine
 e l'istabilità. E tale è appunto il compito di ogni
 Superiore di comunità. Ed è perché convenientemente
 lo adempire che Dio ha stampato sulla fronte del
 Superiore un riflesso della gloria sua divina maestà,
 quando disse loro: qui vos audit, me audit; qui vos
spemnit, me spemnit, chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza
 voi, disprezza me. E po' muore, ma non muore la sua

autorità, che papa tutta intera al suo successore;
 l'uomo scompare, ma rimane in altra persona il
 rappresentante di Dio, la cui immagine è immortale.
 Appunto, perché è sempre in vista della sua comunità
 il superiore dev'operare la regola vivente, la personificazione
 della virtù, una specie di morale in azione, affinché
 papa in ogni cosa serva di modello ai suoi dipendenti.
 Nella sua famiglia è come l'orologio che regola ogni
 cosa, e' come il sole apposta luce o ^{largo peggiora la} tenebre secondo che
 brilla o si eclissa, il libro in cui gli altri leggono
 la regola vivante e personificata. ~~nella sua par. ti è per~~
 questo che egli deve conoperare ancor meglio d'ogni altro
 la legge della disciplina, e dev'operare il primo nell'oper-
 varla, poiché è messo in quella ^{carica} ~~carica~~ non ut prosit, sed ut
 & ^{pro} dovere vegliare perché non s'introducano abusi fra
 i suoi subalterni, non sia menomamente alterato lo
 spirito del Fondatore, ^{né} mutato lo scopo dell'istituto che
 è affidato alla sua cura. Come sarebbe biasimevole un
 zelo intempestivo per cui in sul principio della sua
 carica vorrebbe tutto innovare, così sarebbe pure da
 deplorare l'eccessiva tolleranza ^{negli anni seguenti} ~~che cui si abbandona~~
~~talora un Direttore alcuni anni dopo per non aver dalla vita~~
 Né il superiore, qualunque sia la sua carica, deve
 trascurare l'obbligo di correggere i difetti de' suoi
 dipendenti. Secondo S. Bonaventura il superiore infedele
 al dovere della correzione pecca contro Dio, di cui
 profana l'autorità, contro i confratelli che lascia cadere
 nell'irregolarità e ritardatezza, contro la propria coscienza
 che sarà onerata non solo dei proprii ^{suoi} difetti, ma
 ancora di quelli dagli altri. ^{Qualità} ~~Qualità~~ ^{requiriti} ~~requiriti~~
 appunerà quel superiore che per ^{acquistarsi popolarità} ~~non~~ ^{debe}
 pensa, permetterà che i suoi sudditi, cioè che vietano
 le Costituzioni o che fosse contrario a quanto coman-
 dano i Superiori maggiori! Neppure sarebbe da lodare
 chi sfugga ogni parte odiosa gettandola su altri, chi
 giuocando di politica, mostra di non esser sincero,
 e dica il contrario di quel che pensa. Sopporta
 questa sua debolezza, perdendola ogni stima ed autorità.

prosit: non perché
 prosida, ma perché
 sia utile.

Ma come è parte essenziale della disciplina il conservare le vocazioni e prendere le misure necessarie perché certi membri infatti non abbiano a recare danno a tutto il corpo, mi pare opportuno dare alcune norme che servono ai Superiori, ma una debbono essere ignorate dai compatelli. +

+ Norma acc.

1° Con questa norma sembrerebbe esaurito il mio tema, la disciplina regolare; conviene invece che lo aggiunga ancora una parola specialmente diretta a coloro che non sono Superiori o Direttori, ma che pure hanno gran parte nelle opere salesiane, e da cui dipende l'operanza della disciplina. A questi miei carissimi compatelli vorrei dimandare: siete voi del numero di coloro i quali subiscono, e non amano la disciplina regolare? Avete voi forse permesso che si facesse strada nel vostro cuore quello spirito d'indipendenza che serpeggia nell'odierna società, e che rifiuta perfino ^{perfino} a penetrare nello stesso santuario, nel giardino chiuso delle Congregazioni religiose? Nei nostri esami di coscienza abbiamo noi dato il peso dovuto alle trasgressioni contro le Costituzioni, e se ce ne troviamo colpevoli, ne abbiamo chiesta perdono al Signore? Saremmo di coloro che sempre parlano di diritti scordando i nostri doveri? ^{loro} ne si fanno scrupolo di certe +

manca che pure scandalizzano tutta la comunità?...

Come avrebbero ragione di pensare seriamente allo stato dell'anima loro i quali in altri tempi, delicati di coscienza, facevano ^{quelli} una ~~cosa~~ ^{cuor} sola ed un'anima sola coi loro Superiori, ed ora al contrario loro rendono pesantissima la croce della superiorità, non li amano, ne criticano le decisioni, ^e portano per tal modo la divisione fra i compatelli?... Non vi saranno fra i Salesiani di quelli che si rifiutano di compiere l'ubbidienza, giungono perfino al punto di vantarsi d'aver fatto mutare a loro riguardo gli ordini dei

dei Superiori, affermando che i Superiori sono fermi nei loro comandi solo quando hanno da fare con sudditi timidi e deboli, ma mutano tenore quando uno sa loro resistere i denti, e sa usare ed anche minacciare? Dio non permetta che s'abbia da fare con empotelli che vorrebbero sapere la ragione d'ogni ordine dei Superiori, che adoperano ogni arte per ~~non~~ ^{non} circoscrivere il superiore e indurlo a fare non ciò che è vantaggioso alla Pia Società, ma secondo i loro capricci. Ne' vale a farsarli un falso e temerario zelo, che ricopre ordinariamente una mal simulata superbia. Come è vano il pretesto addotto da qualcheuno, che l'onore del proprio nome vieta di lasciare un ufficio per appunto un atto inferiore imposto dall'ubbidienza, quando sarà che nei comandi dei Superiori ^{risponderemo} ~~vedremo~~ la manifestazione della volontà di Dio? Ravvina la fede e saremo persuasi che i Superiori dal momento che diventero tali, riceveranno grazie di stato e quella specialmente d'una ~~fermezza~~ ^{fermezza} affezione verso i loro fratelli. Anche certuni che sembravano duri di cuore, appena appunti alle cariche divengono padri affettuosissimi, anzi rivestono la delicatezza d'una madre verso i loro dipendenti. E se mai vi fossero Sabelliani che neppure in non olate i loro voti, dimentichi di quanto debbono alla Congregazione, si trovasero sul punto di abbandonarla e così afferensero di amarissimo disinganno il superiore che tanto aveva fatto spegnimento su di loro, da buoni figli imitando S. Pietro corriamo a consolarlo dicendo noi pure: ad quem ibimus; verba vitae aeternae habes; dove ce ne andremo. Tu hai parole di vita eterna, e consoliamolo.

+ nella persona dei Superiori vedremo Gesù Cristo medesimo, e nei loro

Ricordiamoci che se la pratica della disciplina ~~debe~~ ^{debe} presentarsi non scambie opportunita di gaudio, ma di tristezza, dopo però tranquillo frutto di quietezza rende a coloro che in appaiano stati esercitati (Secd Hebrco, XII - 11^a)

Concluderò copiando le parole del Venerabile
nostro padre: Il Signore disse un giorno ad un suo
discepolo: hoc fac et vivas, fa questo, cioè opera
i miei precetti e avrai la vita eterna. Poi disse a
voi, miei cari figliuoli, adoperatevi di mettere in
pratica quel tanto che vi ha esposto questo vostro
affezionatissimo padre, e voi avrete la benedizione
del Signore, godrete la pace del cuore, la disciplina
trouferà nelle vostre case, e andremo in vostri
alberi a cercare di virtù in virtù e cammineremo
sicuri per la strada della eterna loro salvezza.

Vi conceda il Signore di passare santamente
la prossima festa natalizia, vi conceda di grazie
e di benedizioni nel nuovo anno che stiamo
per cominciare, sicché ci sia dato di raggiungere
intieramente a gloria sua ed a vantaggio delle
anime. ^{Regate per sua} Abbiateci sempre per

Vostro affetto in Cristo Gesù
Sac. P. Albano

ARTICOLI ORGANICI.

1. Il Segretario del Capitolo Superiore sarà nominato dal Rettor Maggiore con il suo Capitolo e resterà *ad nutum*. *

2. Il Procuratore Generale sarà eletto dal Rettor Maggiore con il suo capitolo e resterà *ad nutum*. E voi sapete che a tale ufficio è stato eletto il Rev.mo Sac. Dott. Dante Munerati che già era addetto alla Procura prima che Mons. Marengo fosse chiamato alla sede vescovile di Massa-Carrara.

+ a questo ufficio è stato eletto il Sac. Calogero Guarnano in sostituzione del Sac. Giovanni Battista Lemogne, nominato segretario emerito, affinché possa occuparsi unicamente della stampa delle Memorie del Venerabile S. Bosco.

ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

B0490110

10